ANNO XI. — **Venerdì, 28 Maggio 1858** — **N. 145.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, eccettuate le domeniche,
si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 23	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 26	» 14

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta, cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 27 MAGGIO

LA NOTA DEL CONTE CAVOUR

La quistione de'principati danubiani che sta per agitarsi di nuovo nelle conferenze di Parigi ha, dopo il congresso del 1856, preso un indirizzo che si era lontani dal prevedere, e minaccia di divenir sorgente di non lievi impacci per le potenze occidentali.

Alla sinderesi del governo inglese vogliousi attribuire le difficoltà che sono sorte, perchè se il ministero britannico persistito avesse nelle idee espresse nel seno del congresso, l'unione de'principati sarebbe stata assicurata e l'Austria non avrebbe potuto nutrire la speranza di opporsi a'voti delle popolazioni rumene, dopo aver invano intrigato per impedirne la manifestazione.

La nota che il conte di Cavour ha indirizzato al rappresentante del nostro stato a Londra e da noi inserita nel foglio di ier l'altro, giunge opportuna a chiarire come il Piemonte persista lealmente ne'suoi propositi ed a provare come anche nella vertenza dei principati l'antagonismo fra Austria e Sardegna sia non solo d'interessi, ma di principii politici.

Quella nota propugna con efficacia di ragioni e con copia di considerazioni politiche l'utilità, la convenienza, la necessità dell'unione de'principati. Essa confuta le obbiezioni così della Turchia come dell'Inghilterra, non sacrificando a'vincoli dell'alleanza e delle amichevoli relazioni la difesa del giusto e del principio di nazionalità.

Il Piemonte non può avere sul Po una politica ed un'altra sul Danubio; non può sostenere la politica di nazionalità in Italia ed abbandonarla o contrariarla nelle provincie danubiane.

Se questa necessità della sua politica lo mette in contrasto con potenze, a cui è stretto da legami di amicizia e di grandi interessi morali e materiali, ei non esita nella scelta e preferisce la fedeltà a'principii a'plausi di quelle potenze che si lusingavano di averlo consenziente.

D'altronde la politica svolta nella nota del presidente del consiglio è consentanea agl' interessi de' principati danubiani, non meno che a quelli dell'Occidente.

I principati furono il pomo della discordia e la causa della guerra d'Oriente e, se non tagliasi il nodo della quistione, se il partito dell'unione non vince, essi continueranno per lunga pezza a suscitare difficoltà ed a porger pretesto a complicazioni, che potrebbero avere gravi conseguenze.

L'Inghilterra che, nel congresso di Parigi, patrocinava l'unione, si è voltata contra quando ha veduto la Russia propendere per la stessa causa.

La corte di Pietroburgo non poteva seguire una politica più conforme a'suoi interessi ed agli intendimenti delle potenze occidentali. Volete escludere l'influenza della Russia dall'Oriente, volete sostituire al suo protettorato il protettorato delle potenze occidentali, e poi lasciate che l'Austria intrighi e cerchi di estendere la sua influenza a detrimento delle altre potenze e con pericolo permanente per le province danubiane!

Ciò che viene tolto alla Russia sarebbe dato all'Austria, alla potenza più malvista ne'principati e che non fece alcun sacrificio per la guerra d'Oriente e si gabbò di tutte le potenze belligeranti.

Perchè voler sostituire all'influenza della Russia quella dell'Austria? O si escludono entrambe, o se è inevitabile che una delle due prevalga, i principati preferiranno sempre la Russia all'Austria e l'interesse dell'Occidente sarebbe meno minacciato dalla prevalenza di quella anzichè di questa.

Le osservazioni della nota riguardo all'Austria non ammettono replica. « È « molto tempo, vi è detto, che l'Au« stria ha gli sguardi rivolti da un « lato del fiume (il Danubio). Si con« sideri che questa potenza seppe già « rendersi signora di più che tre mi« lioni di rumeni abitanti nella Tran« silvania, nel Banato e nella Buko« vina. Può forse credersi che due « piccoli stati, resi più deboli dalla « loro separazione, potranno resistere « alla *politica ambiziosa ed invaditrice* « dell'Austria? L'influenza del gabi« netto di Vienna produrrà ne'princi« pati, a Bukarest specialmente, ef« fetti analoghi a quelli che noi ve« diamo prodursi negli stati secondari « dell'Italia. »

Queste previsioni del presidente del consiglio non sono mere ipotesi od assurde supposizioni. La storia dell'Austria in Italia e nell'Oriente le giustifica.

Sfuggirono esse alla perspicacia dell'Inghilterra? Non facciamo questo torto a quegli uomini di stato, i quali, se mutarono di parere, si è così per diffidenza verso la Russia, come per la persuasione che hanno non esser duratura l'alleanza colla Francia.

L'Inghilterra sembra disposta a sacrificare i principati al desiderio di attrarre a sè l'Austria, da cui per altro non può aspettarsi alcun aiuto in caso di guerra ed a cui dovrà anzi porger l'appoggio delle sue flotte ed il sussidio de'suoi danari.

Se tale è l'intendimento del governo inglese, di leggieri si scorge come siano per alterarsi fra breve i rapporti della politica internazionale in Europa. L'instabilità delle alleanze è un fatto che balza agli occhi di tutti. Ma perchè l'Inghilterra è ostile alla Russia e diffida della Francia, è egli equo e conveniente di condannare i principati danubiani alla più amara delle delusioni e ad una debolezza, che non rassicura la Turchia, non tranquillizza l'Occidente e prepara il seme di future convulsioni?

Il congresso di Parigi aveva introdotto nel diritto delle genti un nuovo principio, che era un importante progresso legale e politico: quello di consultare i voti delle popolazioni intorno al loro ordinamento, quello di non trattare i popoli come branchi di pecore, ma quali congregazioni di esseri intelligenti, la cui volontà è rispettabile.

Perchè appena proclamato il principio, contraddirlo? Perchè suscitare speranze per deluderle, destare i popoli per osteggiarne le tendenze ed i desideri, e distrugger col fatto il progresso che si era sancito in teoria?

APPENDICE

NECROLOGIA

AVVOCATO CARLO BRUNO

Una illustre e preziosa vita spegnevasi addì 22 corrente maggio in Murazzano. L'avvocato Carlo Bruno, vice-presidente di tribunale provinciale in riposo, dopo una lunga e penosa malattia sofferta con grand'animo e con rassegnazione veramente cristiana rendeva l'ultimo spirito. La sua morte percosse non solamente d'un acerbo ed immenso duolo la moglie dilettissima che chiudevagli amorosa gli occhi ed i figli lontani; ma fu un lutto per gli amici suoi, una svontura per la sua patria.

Chi scrive conobbe intimamente l'esimio defunto: gli sia lecito, a disfogo del proprio dolore, a conforto degli egregi figliuoli e della desolata vedova, spendere intorno alle virtù del medesimo alcune parole.

Chiunque in questi ultimi anni visitò quel felice ed ameno colle di Murazzano, avrà forse alcuna volta incontrato nei passeggi una onorata dama, la quale conduceva a diporto un disavventurato cieco. Era spento in questo il lampo degli occhi; ma nei movimenti della persona, nell'atteggiamento, nell'incedere, nel favellare, t'acorgevi tosto che in quelle membra esili ed inferme albergava ancora una mente robusta, un cuor vivo ed ardente che nè gli anni, nè le infermità avevano punto infiacchito. Il cieco era l'avv. *Carlo Bruno*: la dama *Elisa Gerlod* sua dilettissima moglie.

L'avv. Carlo Bruno attese assai di buon'ora agli studii letterarii e giuridici. Vegliava alla sua educazione uno dei più nobili intelletti del Piemonte, il suo zio teologo Bruno, allora professore in questa regia università, del *Dettori* e del *Bessone* amicissimo. Il giovinetto facendo tesoro dei consigli dello zio e da lui pigliando quell'intenso amore di verità, di giustizia e di libertà che mai lo abbandonò, non poteva fallire ad un'onorata meta. Il suo genio tiravalo alla carriera giudiziaria, e questa cominciò in *Ceva* qual giudice di pace nei tempi del dominio francese; da *Ceva* passò nella stessa qualità in *Dogliani* e da *Dogliani* in *Monesiglio*. La memoria che il govine magistrato lasciava di sè in quei paesi non è ancora oggi affatto perduta. Senonchè il suo ingegno pronto e svegliato, la copia della dottrina e l'integrità dell'animo lo resero ben presto noto: laonde il governo, ordinati appena i tribunali collegiali col titolo di tribunali di prefettura, chiamavalo tosto a sedere in essi. In questi tribunali il Bruno consumò tutta la sua carriera; finchè nel 1844, essendo giudice istruttore a Cuneo, la vista se gl'indebolì per modo che, nonostante fosse ancor robusto di mente e d'anni, fu costretto a domandare la pensione di riposo e ritirarsi in patria. Il governo in rimunerazione de' suoi lunghi ed onesti servigi fregiavalo del titolo di vice-presidente del tribunale.

In patria vivevasi tranquillo e beato delle gioie domestiche e della stima de' suoi concittadini, quando sopraggiunsero gli eventi memorabili del 1848. Non è a dire quanto l'animo del vecchio e liberale magistrato si commovesse ed esultasse allo spuntare di quella nuova èra di libertà pel Piemonte e di sperata redenzione di tutta Italia. Il desiderio più ardente di sua vita era soddisfatto. Il suo sogno più caro diventava una realtà. Era giusto allora che pigliasse una parte più attiva agli affari almeno del suo paese, e ciò gli avvenne. Nominato sindaco del comune, ei si diede con giovanile ardore a promuovere le utilità ed i comodi della sua patria, a farvi attecchire e fruttare la pianta della libertà e dei civili progressi.

Ma Murazzano non potè godere a lungo della sua solerte ed operosa amministrazione, poichè l'infermità degli occhi crebbegli a segno che in capo a pochi anni, cioè nel 1850, divenne affatto cieco, ed ei dovette con dolore ritirarsi dall'arringo delle pubbliche faccende.

L'avvocato Carlo Bruno fu ottimo cittadino come era sempre stato eccellente magistrato e quei grandi principii che la rivoluzione francese del 1789 proclamò, ed in lui si scolpirono colle prime idee e coi primi sentimenti della sua giovinezza, furono la fiamma che scaldò ed animò sempre la sua vita. Amò dunque svisceratamente la libertà, la giustizia, la eguaglianza, la fraternità ed ogni maniera di generosi principii e civili progressi. Proclamato lo Statuto Albertino, il Bruno abbracciò in un solo affetto il re e la carta costituzionale; e niuno fu ad un tempo stesso più di lui fedele nell'animo alla monarchia di Savoia e sinceramente attaccato ai nuovi ordini politici. E l'affetto alle libere istituzioni era in lui sì potente che i murazzanesi ricordano ancora, non senza commozione, come nelle ultime generali elezioni il venerando vecchio, infermo e cieco, pure affrontasse un tempo disastrosissimo, si facesse condurre nella sala dell'adunanza, ed ivi proclamasse e deponesse nell'urna il suo voto pel candidato liberale.

Fu religiosissimo. La sua religione era pura, sincera, virile, senz'ombra di fanatismo o d'ipocrisia. Teneva la religione del Vangelo potersi conciliare colla libertà, e la sua vita ne fu un esempio ed una prova costante.

Fu poi liberale non meno di opinioni che d'opera. Tutte le istituzioni che la moderna filantropia inventò a benefizio sopratutto delle classi povere lo ebbero favoreggiatore caldissimo. Col consiglio e col denaro aiutò efficacemente la fondazione di un asilo infantile, onde oggi è bella la sua patria. La società filodrammatica lo numerò fra i più generosi azionisti, ed in tutte le sottoscrizioni per opere di pubblica beneficenza il suo nome figurò sempre fra i primi. Ma questi fatti sono parte minima delle sue virtù. Il resto non è saputo e non vive che nel cuore riconoscente di numerose famiglie di disgraziati, a cui in questi otto anni di fallito raccolto delle uve e di generale miseria per le Langhe, la bontà e la carità inesauribile del Bruno fu una vera provvidenza. Perciò bene è ragione che si dica che la sua perdita fu sventura pubblica.

Natura aveva dotato il Bruno di un'indole felicissima, e poichè egli la coltivò con una eccellente educazione, tu vedevi in lui un mirabile accordo delle più belle virtù dell'animo e dell'ingegno. Perduto affatto, come già si disse, l'uso della vista, e, affralitosi pur anco quello dell'udito, è meravigliosa la serenità e la fortezza d'animo con cui sostenne questa doppia calamità. Sempre lieto, ilare, faceto, sapeva, col suo allegro umore, coi suoi motti, giocondare quanti lo visitavano. Non passava giorno che egli non udisse la lettura dei giornali e di qualche libro di amena letteratura. Sicchè nella sua grave età di 77 anni, dotato com'era di una memoria potentissima, egli era al fatto di tutto il movimento politico e sociale di questo ultimo decennio, ed era beato quando poteva discorrere cogli amici. Laonde mentre le facoltà e la forza del corpo andavano in lui estinguendosi e l'anima ritirandosi vieppiù dal mondo esteriore, pareva che questa ripiegandosi in se stessa si rinvigorisse, e la sua mente diventasse più lucida.

Finalmente travagliato da una dolorosa *gastro-enterite*, dovette cedere al fato comune. La sua morte corrispose alla sua vita e fu quella dell'uomo giusto. La sua memoria vivrà lungamente ne' cuori de'murazzanesi. Eredi degnissimi delle egregie virtù del defunto restano due suoi figliuoli, il *cav. Giuseppe Bruno*, avvocato de'poveri presso la corte d'appello di Torino, e uno degli amministratori della *Cassa ecclesiastica*, e *Giambattista Bruno* insinuatore e conservatore delle ipoteche in Domodossola.

Possano essi, possa l'afflitta vedova, possano i parenti di Carlo Bruno trovare in questa commemorazione un qualche lenimento al loro dolore acerbissimo!

Il Piemonte era in tale condizione di non poter seguire l'Inghilterra nelle sue evoluzioni. La sua politica nazionale lo ha preservato da una mutazione, che sarebbe tornata tanto offensiva alla sua lealtà, quanto contraria all'aspettazione delle provincie moldo-valache.

Esso non sostiene l'unione per contraddire all'Austria, ma perchè non potrebbe sostenere la separazione. Sapeva egli che non sarebbesi trovato nello stesso campo dell'Austria, giacchè questa potenza che disdice alla Sardegna il diritto di parlare in nome d'Italia, che non riconosce un'Italia, ma soltanto degli stati italiani, che ha fondata la sua politica sulle divisioni territoriali e sulla separazione de' popoli, la sua forza sull'antagonismo delle razze e sulla debolezza degli stati, questa potenza non avrebbe trascurato sforzo ed arte per antivenire l'unione dei principati, per impedire che ad Oriente si costituisse ciò ch'essa chiama un altro Piemonte.

L'incompatibilità de' principii pone Piemonte ed Austria in due campi opposti nella quistione de' principati come nella quistione italiana. Se i popoli rumeni non raggiungono i loro desideri, se i loro voti non sono soddisfatti, il Piemonte avrà il conforto di essere stato coerente e fermo ne' suoi proponimenti, e la nota testè pubblicata proverà a que' popoli ch'egli non ha esitato a separarsi da un potente alleato per difendere i loro diritti e propugnar quella politica che sola lo rende rispettato in Europa ed influente in Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo un riposo di qualche giorno, ricominciò quest'oggi più accanita che mai la battaglia sulle cifre dei nostri debiti attuali e futuri. Avremmo creduto che questi conti fossero stati fatti tante volte e sotto tutti gli aspetti possibili, che ormai dovrebbe sembrare fatica perduta il ripeterli.

L'opposizione, e già lo si sapeva, aveva scelto questo campo per dare la sua gran battaglia: sarebbe opera sprecata il cercare di precluderglielo mostrando l'erroneità di certi suoi calcoli. Essa ha bisogno di ingrandire le cose, non fosse per altro che per ingrandire poi anche il proprio merito, nel caso che fosse chiamata al potere, mostrando la facilità con cui fece scomparire i disavanzi che prima, quando costava poca fatica il farlo, avea accumulato.

Ormai dunque tutto l'interesse della discussione è racchiuso nel voto che la camera sarà per dare. I bisogni dell'erario sono provati, la necessità del prestito è fuori di contestazione: resta a vedersi se il parlamento vorrà accordarlo al ministero attuale o ad un altro che abbia un programma politico diverso. E diciamo politico, perchè appunto qui non trattasi di opposizione finanziaria ma politica, essendo evidente che sul nostro sistema finanziario ebbe la politica, e massime la politica estera, una preponderante influenza. Senza l'esercito e senza le fortificazioni militari la condizione del tesoro sarebbe ben diversa, ma sarebbe anche ben diversa la nostra situazione in Italia ed in Europa. Il parlamento ed il paese devono pronunciare quale dei due sistemi loro gradisce meglio.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 27.

Il *Moniteur* di questa mattina annunzia che ieri fu tenuta la seconda conferenza per l'organizzazione dei principati danubiani.

Il linguaggio violento del *Times* e degli altri giornali inglesi contro Napoli fa presagire un prossimo attacco del parlamento contro il gabinetto Derby intorno a tale questione.

La *Patrie* assicura che una porzione della flotta inglese che trovasi a Malta è stata spedita nelle acque dell'Adriatico.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio del re. Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

Ieri mattina alle 9, prima di lasciar Alessandria, S. M. il re, accompagnato da S. E. il ministro della guerra, si recava a visitare l'ospedale divisionale militare di quella città e la Cavallerizza Montevecchio; quindi la M. S. si conduceva alla stazione della via ferrata, dove era aspettata dalle autorità e dal suo seguito. La popolazione salutava nuovamente l'augusto sovrano con calorose e cordiali acclamamazioni.

S. M. era ricevuta alla stazione dal vicepresidente della camera dei deputati, avv. Depretis, in qualità di presidente dell'amministrazione della via ferrata di Voghera e Stradella. La M. S. si compiacque d'invitare l'onorevole deputato ad accompagnarla fino a Voghera.

Intorno alle 10 1/2 il convoglio reale giungeva a Tortona. S. M. era ricevuta alla stazione dalle autorità e degnava intrattenersi affabilmente col sindaco della città e col generale Bussetti, comandante della guardia nazionale di Genova, che è nativo tortonese e che per caso trovavasi in quella città.

Durante la mezz'ora che si fermava a Tortona, la guardia nazionale, la società degli operai e gli alunni del collegio avevano l'onore di sfilare al cospetto dell'augusto sovrano.

Alle 11 il convoglio ripartiva per Voghera, dove giungeva alle 11 1/2. La sala della stazione era vagamente addobbata. Le autorità ed il sindaco della città cav. Beltrami avevano l'onore di porgere i loro ossequii a S. M. e poi la M. S. faceva in carrozza il suo ingresso in città fra le simpatiche e riverenti dimostrazioni della moltitudine che si affollava sul suo passaggio. Dai balconi le signore gettavano fiori sulla carrozza del re.

S. M. si recava al palazzo municipale dove si degnava ricevere le autorità, i sindaci dei comuni della provincia e i consiglieri municipali e provinciali. Quindi la M. S. andava alla *Cavallerizza* dov'era imbandito il pranzo. I convitati erano 160. Attorno al maneggio era stata acconciamente disposta una spalliera in legno dorato, inghirlandata di fiori, intorno a cui la folla girava.

Dopo il pranzo la M. S. ha onorato della sua augusta presenza un torneo eseguito dai graduati del reggimento Alessandria cavalleria, di guarnigione a Voghera.

Alle 4 1/2 S. M. partiva da Voghera, ed alle 6 1/2 era reduce in Torino.

— Al pranzo di corte, che ebbe luogo avantiieri (25) ad Alessandria avevano l'onore di intervenire gli onorevoli deputati Saracco, Pistone, Gilardini, Buffa, Depretis, Valerio, Gallini ed Alvigini.

Processo per dimostrazioni elettorali. Ci scrivono da San Damiano d'Asti:

« Addì 20 del mese corrente, ebbe luogo innanzi al tribunale provinciale di Asti il pubblico dibattimento relativo a' moti popolari, avvenuti a San Damiano d'Asti, il 18 novembre 1857, dopo l'esito dell'elezione del deputato, in cui si erano accagionati di alcuni leggieri disordini, da cinque o sei giovani un po' più arditi del popolo. Dopo una mite requisitoria del fisco e una eloquentissima difesa dell'egregio sig. avvocato Tofano, tutti vennero pienamente assolti. Tanto il ministero pubblico rappresentato dal sig. avvocato Murialdo, quanto il valente oratore che patrocinò quella causa, molto assennatamente discorsero del moderato uso della libertà e della sommessione delle opinioni a fronte del suffragio pronunciato dall'urna, e fecero atto di reverenza alle nostre libere istituzioni, allo statuto e al leale re Vittorio Emanuele. Noi constatiamo questo fatto, lieti che il rispetto alle leggi, primo dovere dei cittadini nei governi liberi, e insieme la libertà dell'opinione pubblica, non sia stata per niun modo in quel notevole borgo pregiudicata. »

Malattia del Manzoni. Da qui innanzi, scrive la *Gazzetta di Milano*, non pubblicheremo più il bollettino sullo stato di salute di Alessandro Manzoni, che, grazie al cielo, va ogni dì migliorando; e ci riserbiamo di quanto prima annunciarlo entrato in piena convalescenza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 27 maggio.

Si dà un congedo al dep. Capra.

Prestito di 40 milioni.

Laflechère (per un fatto personale; destra; leggendo): Il pres. del consiglio disse che il deputato Costa usava frasi avvelenate e non si accorge di quelle che egli slancia. Egli accusò due volte d'ingratitudine la patria dell'ingegnere Sommeiller. Perchè quest'epiteto? Egli non l'avrebbe lanciato se io sedessi sui banchi del centro. Nè io nè il sig. ministro possiamo farci interpreti dei suffragi degli elettori di Tanninges. Io rispetto il voto de' miei concittadini. Indipendenti, essi non devono renderne conto a nessuno. L'ingegno del sig. Sommeiller è apprezzato nelle nostre montagne; non così le sue opinioni politiche. Le popolazioni, collo eleggere me, vollero protestare contro la politica del ministero. Io conosco il sig. Sommeiller e nessuno sarà certo più indignato di lui delle parole del sig. pres. del consiglio.

Cavour C., pres. del consiglio, ministro degli esteri e dell'interno: È dovere dei ministri come dei deputati di rispettare il voto dei collegi elettorali; ma ai ministri come ai deputati è libero apprezzare un atto politico; ed io appunto come uomo politico ho apprezzato l'atto politico di un'elezione. La mia interpretazione potrebbe esser erronea, ma non sorte punto dai limiti parlamentari. In essa poi non eravi nulla di personale all'on. sig. Laflechère, giacchè si riferiva solo al candidato, a cui gli elettori di Tanninges tolsero la loro fiducia. Il dep. Laflechère fece l'elogio del sig. Sommeiller e credette di poter associarlo a sè nel biasimo che infliggeva al ministro degli affari esteri. Io dubito che il sig. Sommeiller l'abbia autorizzato a ciò......

Laflechère: Non ho detto questo; ho detto che conoscevo i suoi sentimenti e ch'egli certo avrebbe *désavoué* le parole del presidente del consiglio.

Cavour C. (*vivamente*): I sentimenti del deputato Sommeiller li conosco quanto lei; aspetto che egli stesso mi dica il suo avviso circa questo *désaveu*; e non credo che voglia ritirarmi la sua amicizia, perchè ho pronunciato un giudizio, nel quale, posso ingannarmi, ma che è certo diviso dall'immensa maggioranza della nazione e che ripeto.

Laflechère (*con sussiego*): Se il presidente del consiglio non rispetta gli elettori, è inutile che vi siano elezioni.

Lanza presenta progetti di legge per permute di beni, per le società anonime ed in accomandita, e, a nome del ministro della guerra, progetti di spese per compere di artiglieria e proiettili e per la caserma di Sassari.

Del Carretto fa altre osservazioni, principalmente finanziarie, contro il progetto di prestito.

Buffa vuol rispondere al discorso del deputato Casaretto che gli pare aver fatto impressione nella camera e fuori. Gli oppositori seguono tutti lo stesso sistema; per le spese, fanno le ipotesi massime; per le entrate, le minime; si aggravano cifre per aumentare il passivo, poi le stesse cifre si fanno comparire in un altro luogo, come i soldati in teatro. Per fare 24 milioni di deficit alla fine del 58, il dep. Casaretto calcolò 6 milioni di estinzione, mentre quasi tutti i governi d'Europa hanno abolito questo fondo. Il dep. Revel, che non si lascia andar ad illusioni, disse doversi sottrarre 4 milioni all'attivo del 59, il quale resterebbe di 141 milioni; quello del 58, secondo il deputato Casaretto, sarebbe di 136,500,000. Bisognerebbe dunque supporre che in un anno vi avesse ad essere un aumento di 4,500m. lire. (*Casaretto*: Lo ammetto) Sia lodato Dio, che siamo dunque in condizioni migliori di quel che credevo! In 10 anni il dep. Casaretto disse che avremmo un debito di 300 milioni, 18 milioni di aggravio, che, aggiunti ai 24, danno 42. Ma i 12 milioni ammessi dal ministero per la fine 58 sono il risultato di parecchi esercizii antecedenti, dal 1854. Per 10 anni bisognerebbe dunque calcolare solo due volte e mezzo quella somma. Le entrate poi crebbero sì da raggiungersi il pareggio fra le entrate e le spese ordinarie. Dei 24 milioni poi, 12 almeno non sono deficit di rendite ordinarie, ma di capitale. Di questo passo si può entrare colla sciabola nei 300 milioni del dep. Casaretto e tagliarne via d'assai. *Ab uno disce omnes*, potrei dire.

Il programma del dep. Casaretto dal 47 in poi sarebbe stato: rimarginar le piaghe della guerra aumentando le imposte, non imprender nessuna opera pubblica, evitare assolutamente i prestiti. Il dep. Casaretto rinunzia ad una delle più grandi creazioni; il prestito negli stati corrisponde al credito nel commercio e può moltiplicare le forze produttive dello stato. Basta che gli aggravii siano superati d'assai dall'utile e che gl'interessi non assorbiscano troppo gran parte delle rendite ordinarie. Queste somme furono da noi spese in strade ferrate, in porti, in telegrafi elettrici. Quasi tutti gli stati d'Europa poi hanno intorno ad un terzo delle loro rendite impegnato negl'interessi del debito. La politica interna del deputato Casaretto sarebbe stata l'annullamento della nostra politica estera. Si trattava di farsi dimenticare, con un bilancio di 100 milioni. Il programma del dep. Casaretto si confonde talmente con quello della destra da far una cosa sola. (*Si ride.* Bravo!) Neppure i membri della destra respingono la causa nazionale. L'on. di Camburzano, che siede sulle più alte cime della destra, disse che noi siamo un popolo di soldati destinati a conservare il fuoco della nazionale indipendenza. (*Si ride*) Vi sarà diversità fra noi nei mezzi; ma è bene che si sappia, e ringrazio l'onorevole Camburzano di averlo dichiarato. È bene che fuori si sappia che in Piemonte non v'è parte che non iscriva nel suo programma la causa nazionale.

Anche la destra voleva che si rimarginassero le piaghe, che si aspettasse. Ma un tale stato di debolezza non era conciliabile con una impresa d'immensi pericoli e d'immensi sacrifici. Il ministero capì che si doveva far presto a rimettere il Piemonte in forza. Egli cercò di estendere le imposte in modo che colpissero la ricchezza sotto tutte le sue forme; nel tempo stesso scosse e fomentò la attività dell'industria, un movimento straordinario nel giro dei capitali, nelle transazioni, colla libertà economica, colle ferrovie, colle comunicazioni moltiplicate, eccitò provincie e comuni ad aprire altre strade. Se si avesse dovuto aspettare tutto ciò dalle forze naturali della libertà, si sarebbero richiesti ben molti anni. Messe da parte le maggiori entrate delle nuove imposte, e il naturale sviluppo della libertà, credo che con questo movimento straordinario noi procurammo all'erario una rendita maggiore di 20 a 25 milioni. Lo accelerare i frutti della libertà era necessario, perchè essa mettesse radici sicure nel paese; perchè nessun uragano la potesse svellere; perchè il Piemonte diventasse un esempio irresistibile all'Italia; per dare al Piemonte il sentimento della propria forza e il desiderio di pigliar posto in Europa. La nostra politica estera fu quasi passiva, di mera resistenza, finchè il Piemonte fu estenuato; ma quando cominciò a rifluire più rigogliosa la vita in lui, crebbe l'ardimento, se volete, l'audacia della sua politica estera; crebbero le simpatie della Italia, il rispetto e la simpatia di tutta l'Europa; ed oggi siam giunti a tanto che il presidente del consiglio può da quella tribuna pronunciar con applauso nostro e della opinione pubblica europea non solo, ma con approvazione di quasi tutti i governi, discorsi, che, pochi anni or sono, sarebbero parsi, in bocca ad un deputato, intollerabili. Questi sono i frutti legittimi del sistema finanziario ed economico del ministero. Confrontando il programma retrospettivo del deputato Casaretto con quello del ministero, io tengo questo ancora migliore. Per accettare il programma del deputato Casaretto dovremo rinunciare alle più care speranze del nostro avvenire.

Egli vorrebbe accrescere la riserva dell'esercito; ma da ciò non può venire economia, sibbene spese. Son d'accordo con lui quanto alla necessità di scentralizzare; non si può amare la libertà e volere la concentrazione; ma, per molti anni almeno, nessun beneficio all'erario, bensì se ne accrescerà pure qualche spesa. Il dep. Casaretto vorrebbe un'amministrazione finanziaria economica; ma nell'esame dei bilanci avete potuto riconoscere che grandi economie non si possono fare e, quanto alle pensioni, si è presentata una legge, ma, per l'aggravio già scritto in bilancio, non si può diminuirlo. Il presidente del consiglio disse che il solo progetto di catasto provvisorio stato formulato e di non impossibile esecuzione, vuole una spesa di 12 milioni. Rinunziamo, dice, alle opere pubbliche e ai prestiti; siamo d'accordo; e alcune spese non assolutamente necessarie furono già tolte dal bilancio; ma se anche si potessero fare tutte coteste riforme in un sol giorno, non cesserebbe la necessità del prestito; anzi vi sarebbero alcune nuove spese e bisognerebbe aumentare la somma del prestito. Nè si tema che il nuovo aggravio porti nelle popolazioni disamore alle istituzioni. Il malcontento per le imposte esiste; ma in buona parte dipende non da circostanze speciali, ma da generali. Il dep. Casaretto diede troppa importanza agli effetti delle imposte sugli animi degli elettori. Egli dice che bisogna tornar indietro. Badi dove va il dep. Casaretto! Se le elezioni sono per noi una gran lezione, lo sono perchè rinforzarono le file della destra; e questa dice non solo: diminuite le imposte; ma tornate indietro nelle leggi clericali, nel sistema economico, nella politica estera, (*ò ovò!*) in molte altre cose. Se si ha da tornar indietro, bisogna tornar indietro in tutte queste cose. L'esito delle elezioni fu un errore del ministero. Vede il dep. Casaretto che, se sono amico del ministero, non lo sono tanto da dissimularne gli errori. Le elezioni generali si fecero senza che fosse messa in campo qualche gran quistione, che servisse di bandiera alla parte liberale. Si lasciarono gli elettori ai loro moti individuali, alle loro simpatie ed antipatie, alle considerazioni municipali e personali. Queste pigliarono il vuoto lasciato dalle grandi quistioni, sicchè la camera fu composta di tante fazioni, non di partiti disegnati a grandi tratti.

La parte che aveva più disciplina, che sapeva più quel che voleva, doveva prevalere; per questo la destra fu rinforzata e mi maraviglio che non abbia avuta una maggioranza assoluta. Ci deve esser di conforto e di prova che la libertà ha messe profonde radici, se, ciò malgrado, ebbero la maggioranza i liberali. Se mai avesse da sorgere quel giorno, a cui alludeva il dep. Casaretto, noi avremmo da offrire al popolo italiano ben altro che quelle urne che lo spaventano: avremmo da offrire un fiorente e rispettato esercito, buone fortificazioni, le nostre libere istituzioni radicate, una bandiera nazionale cresciuta di gloria, la bandiera non di una setta, ma di un popolo, riconosciuta ed accettata da tutta Europa; una dinastia sicura egualmente sull'autorità e sulla libertà, egualmente forte delle tradizioni del passato e delle speranze dell'avvenire (*Bravo!*) Diremo loro: Abbiamo 350 milioni di debiti, che lo stato non dubitò di contrarre per la causa comune: e se i popoli italiani avessero da rimproverarcene, io direi che siamo fatti per non aver mai nè libertà nè indipendenza. (*Bravo!*) Sta bene: noi non crederemo mai di aver fatto abbastanza per la causa italiana; ma mal giudicate dell'Italia, se la credete capace di non riconoscere ciò che abbiamo fatto. (*Bravo! bravo!*)

Revel dice dover ritornare nel campo delle cifre e rifà i suoi calcoli per provare che alla fine del 1859 ci sarà un disavanzo di 60 milioni — Le mie cifre non tendono a metter nel paese la paura di uno stato irremediabile; ma tendono a dimostrare che ora non possiam conoscere il nostro vero deficit. Dopo il 59 poi ci saranno pur ancora lavori stradali, arginamenti, cadastro. Ed ogni anno sorgono spese imprevedibili. Si sospese l'arsenale della Spezia; ma se è vero quel che si dice, sarebbe in pronto un progetto di dock nel seno di S. Limbania, con lavori di fortificazioni ed una spesa di 8 milioni. L'economia dunque se ne andrebbe.

Cavour C.: Queste voci sono esagerate. Se si avesse a fare il dock nel seno di S. Limbania, si dovrebbero prolungare i moli; ma non v'è ancora nulla di stabilito, nè a carico di chi sarà la spesa. Del resto il prolungamento dei moli al limite necessario per rendere sicuro quasi tutto il porto non andrebbe agli 8 milioni, di cui uno e mezzo fu già votato dalle camere. Ma per questa sessione non sarà presentato nessun progetto.

Revel: Io calcolai la spesa a dopo il 59. A fine del 60, avremo un disavanzo di 45 milioni. Ma se il bisogno è maggiore, perchè, si dice, non dite i 40?

Se fossi sicuro di liberar affatto le finanze, li darei subito, ma il ministero non disse che questo sarà l'ultimo prestito. Io non ci vedo chiaro. È il caso di un'esposizione scritta. Non voterò mai un prestito così alla cieca. Non voglio entrare nel merito del sistema economico; ma lo scopo di riformar le finanze fu mancato. (*Cavour C.*: Non ne ho mai parlato) Lo disse non in un solo, ma in più discorsi. (*Cavour C.*: Li citi, gliene sarò riconoscente) Non entrerò nel campo della politica e delle idee generose; lo sento io pure, ma qui non v'è il caso; avremo data ai ministri la tranquillità per due anni; l'avremo noi; ma dopo, il dissesto sarà maggiore. Il dep. Casaretto, in un discorso che ho gustato, si servì, parlando della destra, di una parola che non era più stata pronunciata in questo recinto, e che vorrei non lo fosse più, per togliere ogni carattere di personalità alle nostre discussioni. Egli disse che la destra votò prestiti ed imposte, ed ora vuol l'economia. Molti deputati della destra potrebbero rispondere che non sedevano su questi banchi; gli altri votarono le imposte, ma chiamarono però sempre l'attenzione anche sul sistema finanziario. Io farò una proposta che permetta al governo di amministrare la cosa pubblica, mentre ci penseremo prima di avanzarci sopra un terreno così incerto. Hanno buon giuoco quelli che mettono in campo sentimenti generosi. Noi sappiamo farli tacere, quando si tratta d'interessi così gravi del paese. (*Bravo! a destra*)

Lanza, ministro delle finanze, dice esser cosa ordinaria che ciascuno mantenga le proprie asserzioni, anche dopo che furono ribattute. L'on. Revel ha riconosciuto però che alcune delle sue spese erano da dedursi; ma non disse tutte quelle a dedursi, come ad es. quella per la strada di Pier d'Arena. Quanto all'estinzione del prestito Hambro, persiste il ministro nell'opinione che non debba cominciare che col 1860. Parla quindi ancora e delle strade ferrate e di altri rami di pubblica amministrazione, combattendo di nuovo il sistema del dep. di Revel; il quale, del resto, pecca dalla base, fondandosi su anni eccezionali come sono il 1857 e il primo trimestre del 58. In questo trimestre anche in Francia il reddito doganale diminuì di 5 milioni, in Inghilterra di 25, rispetto al 57. Queste condizioni eccezionali devono pur cessare e quindi aumentare i prodotti indiretti. Per i bilanci preventivi, si prende una media di 3 o 4 anni...... (*Revel fa segni di assenso*) e poi vi si aggiunge la media dell'aumento progressivo. E se il dep. Revel si accontentasse di questa misura, non avrebbe risultati così svantaggiosi. Mantengo quindi quanto dissi, che il disavanzo alla fine del 1859 sorpasserà di ben poco i 40 milioni. Quanto alle spese di cadastro, non le ho celate e dissi potervisi far fronte col fondo d'estinzione e col migliorarsi delle condizioni dell'erario. Ma le spese e del catasto e del Moncenisio e della Spezia saranno divise su 10 o 12 esercizii, tre milioni per esercizio, e si potrà sostenerle facilmente se continuerà il progressivo sviluppo dei prodotti indiretti. Il cadastro potrà poi fruttare anche prima che sia tutto compiuto. Se nel 1863 sarà compiuto ed attuato il cadastro per le divisioni di Torino e di Novara, un milione di ettari, si potrà ricavare un prodotto maggiore, da far fronte almeno ad una parte della spesa. Non vedo dunque che la nostra situazione nè presente nè avvenire sia così grave da dichiararla quasi disperata. Se paragoniamo lo stato delle finanze del 1854 coll'attuale, vediamo che si è migliorato. Si son poste nuove tasse; ma si accrebbero anche le ricchezze del paese. Se negli anni avvenire si vedesse che non si può progredire in queste spese, si potrà allora sostare; ma ciò quando si vedesse che i proventi dell'erario, invece di crescere, decrescono. Mi si dimostri poi dov'è questo dubbio, questo scuro nelle nostre condizioni finanziarie? Il dep. Revel ha portata una lente acutissima su tutte le spese, anche le più minute.

Siamo nella massima chiarezza, nella massima precisione. Abbiamo già presentato il resoconto del 1855, e a giorni sarà presentato quello del 1856; ogni spesa per questi due anni fu dunque riconosciuta e si può verificare. Anche i risultati del 1857 sono conosciuti in gran parte. Quanto ai bilanci del 1858, li avete votati, e per gli altri conoscete gl'impegni in cui siamo entrati. Il sistema di dire che v'è oscurità non può reggere. Si tratta di vedere se le dichiarazioni del ministero sono sincere; quelli che hanno fiducia nel ministero, gli daranno il loro voto; quelli che no, certamente non pretendiamo che votino per noi, tanto più in un momento che si presenta vantaggioso a loro e di cui farebbero forse male a non valersi. (*Si ride*) Quanto ai calcoli del dep. Costa A. e Casaretto, si confutano da sè; l'esagerazione è così colossale che salta agli occhi; i milioni si sono affastellati a centinaia; si sono moltiplicati gli interessi, immaginati prestiti a condizioni particolari. — Qui il ministro ribatte alcuni dei calcoli del dep. Casaretto.

Gli oppositori poi tengono conto di tutte le spese, prevedibili e non prevedibili allargano assai ed assottigliano le entrate, quella per es. delle strade ferrate a 5 milioni. E, quanto al Moncenisio, il dep. Casaretto non è stato contento ai calcoli di uomini peritissimi, ma ha posto 20 milioni di più. Nè esso tien conto dei vantaggi di quest'opera, del governo esonerato dal pagar gli interessi del 4 1/2, senza parlare di tutti i vantaggi indiretti per l'aumento dei traffici.

Così pure egli non ha tenuto conto del vantaggio di un catasto stabile, che sarà di cinque o sei milioni. Non dirò l'impressione che potrebbero fare alcune parole pronunciate dal dep. Casaretto, sulla fine del suo discorso: che il ministero compromette il sistema costituzionale e la causa stessa dell'indipendenza. Io spero che l'impressione vera sarà diversa da quella che credette di fare il dep. Casaretto. Contro le sue cifre, vi sono fatti che parlano più altamente, c'è l'opinione formatasi in Italia intorno al sistema nostro finanziario ed economico; e se devo prestar fede a tutti gli odii, che si pronunciano e qui ed altrove contro di noi, possiamo credere che la pittura fatta dal dep. Casaretto non sarà accettata come vera nè dalle popopolazioni di questo paese, nè da quelle del resto d'Italia (*Bravo!*)

(*Domani il fine*)

Notizie Politiche

Si scrive alla *Gazzetta austriaca* da Parigi 19 maggio:

« Il conte Cavour è qui aspettato per i primi giorni del prossimo mese. Le relazioni tra la Francia e la Sardegna continuano sempre ad essere le più amichevoli. »

Una corrispondenza da Napoli 13 maggio nella *Gazzetta d'Augusta* dice che la sentenza del processo di Salerno sarà pubblicata prossimamente; che sarà una condanna, ma che il re di Napoli farà la grazia al capitano e a tutto l'equipaggio, e restituirà la nave alla società proprietaria. « Così, » dice quel corrispondente che, come è noto, è pagato dal governo di Napoli, « Napoli uscirà vittoriosa dalla questione che incominciava davvero a diventare noiosa! » Di queste vittorie ne auguriamo al re di Napoli una dozzina; una cattura illegale, barbare prigioni, un processo iniquo, un paio di sentenze ingiuste pronunciate di tribunali senza competenza, e alla fine dover cedere in tutto. Ecco le vittorie di Napoli!

Si scrive da Napoli, 19 maggio alla *Gazzetta di Milano*:

« Il commendatore Carafa, ministro degli affari esteri, è ammalato di gotta; il suo stato fu per qualche tempo allarmante, ma or migliorò d'assai. Al signor Bianchini venne conferita la croce dell'aquila di Prussia.

« Una principessa, della quale non conosco il casato, malgrado le mie più assidue ricerche, ha noleggiato per due mesi il *Capri* che è dei più sontuosi battelli, delle compagnie napolitane. Lei fece vela per Nizza ove obbedirà agli ordini di colesta innominata padrona.

« L'armata è sul piede di guerra e vengono allestiti due nuovi reggimenti di cavalleria, non vi saprei dire di qual corpo. Le fortificazioni di Gaeta sono quasi finite; i cannoni le assicurano i sonni tranquilli. »

Il *Constitutionnel* ha alcune parole sulla elezione del sig. Migeon, in risposta ai giornali inglesi, che la rappresentano come un trionfo dell'opposizione e uno scacco solenne del governo. Il *Constitutionnel* pretende che il candidato sia riuscito fingendo di credere di essere ancora appoggiato dal governo. Dopo la pubblicità data alla lettera del ministro degli interni, generale Espinasse, nella quale con una energia caratteristica si appoggiava l'avversario del sig. Migeon, l'argomento del *Constitutionnel* non ci sembra molto felice, e presterà facilmente la replica ai giornali inglesi. Notevoli sono le seguenti parole del *Constitutionnel*:

« Se volessimo intraprendere di rilevare tutto quello che certi fogli inglesi recano ogni giorno, di errori volontari e di calunnie sulla Francia e sul suo governo, le nostre colonne non sarebbero sufficienti. Il silenzio e lo sprezzo fanno il più delle volte giustizia di quello spirito di accuse sistematiche, il cui scopo evidente è di indebolire l'alleanza fra i due paesi. »

A noi pare che queste espressioni, assai più che quelle dei giornali inglesi che al postutto sono indipendenti e dovute alla perfetta libertà di stampa in Inghilterra, abbiano l'effetto d'indebolire l'alleanza fra i due paesi, siccome provenienti da un foglio che riceve ispirazioni dal governo francese.

Troviamo nel *Times* la notizia che il sig. Dal Ongaro, traduttore della *Fedra*, testè rappresentata a Parigi dalla Ristori, fu espulso dalla Francia per ordine della polizia francese. Egli fu informato che poteva avere un passaporto per l'Algeria o per qualunque altro paese che volesse ricevere rifugiati italiani, eccetto l'Inghilterra.

Il *Times* annuncia pure che il maresciallo Pélissier e il duca di Aumale si sono trovati insieme a pranzo in compagnia di poche persone.

— Dalle Indie i giornali inglesi hanno il seguente dispaccio telegrafico:

« Telegrammi degli ufficiali di Allahabad confermano la notizia della liberazione di Azimghur effettuata da sir Edward Lugard il 15 aprile. Egli forzò il passaggio del ponte nemico il 15, e il 17 i ribelli furono scacciati dalla città e le truppe sotto il brigadiere Douglas ebbero l'ordine d'inseguirli.

« I ribelli sgombrarono la città e furono inseguiti per 15 miglia verso Gorukpore; tre cannoni furono presi. Gli insorgenti soffrirono molte perdite; quella degli inglesi fu assai lieve. Si credeva che il nemico non avrebbe potuto traversare il Gogra. Il telegramma aggiunge una notizia da Cawnpore, secondo la quale il raià ribelle di Mynpori era giunto ad Aargas con qualche forza. Si credeva che i ribelli avessero l'intenzione di resistere a Calpi.

« Kuer Sing cerca di penetrare nei distretti di Behar; è stato offerto un premio di 25,000 rupie per la sua cattura. Il quartier generale di sir Colin Campbell lasciò Cawnpore il 19 aprile, e si diresse per Futtyghur verso il Rohilkund. Il 14, il brigadiere Walpole attaccò il forte di Rooyar in Aud e perdette 100 uomini che furono uccisi, compresi quattro ufficiali. Nella notte il nemico sgombrò il forte.

« Si dice che la Begum o principessa di Aud si trovi in un forte in vicinanza di Khairabad con circa 3000 aderenti.

« Il brigadiere Jones assalì e disperse un distaccamento di ribelli della forza di 2000 uomini in vicinanza di Kukul. Cagionò al nemico gravi perdite e prese quattro cannoni di sei che avevano; molti dei ribelli ritornarono alle loro case, altri con due cannoni si recarono a Nugibadad. »

— Il *Monitore prussiano* sotto la data di Potsdam 22 maggio, pubblica la nota seguente, che vuolsi considerare come un indizio che si sta per prendere una decisione definitiva intorno all'esercizio dell'autorità reale in Prussia:

« Sebbene la salute del re vada sempre migliorando, i medici di S. M. hanno ciononostante creduto necessario in questo momento, in cui trattasi di stabilire un metodo di cura durante l'estate per l'augusto ammalato, di consultare altri medici, e si sono per questo fine fatti venire il Dr. Romberg da Berlino, e il Dr. Ferichs da Breslavia. »

La contraddizione che troviamo nei giornali sullo stato di salute del re di Prussia è veramente singolare, e ci fa supporre essere fondate nel vero le informazioni da lettere private che mentre lo stato fisico migliora sensibilmente, le facoltà mentali non tengano l'eguale andamento.

Si scrive da Vienna al *Times*:

« Mentre l'arciduca Ferdinando Massimiliano si trovava qui, si tennero conferenze relative al regno lombardo-veneto, ma nessun cambiamento d'importanza sarà effettuato nel sistema. Al principe piacciono molto gl'italiani ed essi possono essere certi che saranno ben trattati da lui (che degnazione!) se se ne staranno tranquilli (ai buoni ragazzi i dolci!) I poteri originariamente concessi al governatore generale non saranno probabilmente allargati, ma invece gli sarà assegnato un maggiore appanaggio o dotazione. L'arciduca ha un grande desiderio di ritornare a Milano, e l'arciduchessa Carlotta dicesi trovarsi assai male a Vienna o piuttosto a Schönbrunn, dove dimora presentemente. »

— Dal *Constitutionnel* rileviamo essere giunte a Parigi notizie da Trebigne del 22 e da Jassy del 23. In quel giorno erano giunti a Trebigne 3500 uomini della guardia del sultano, onde le truppe regolari turche riunite sotto gli ordini di Hussein bascià ascendevano a 6000 uomini. Le truppe irregolari erano state rinviate. Il generale turco aveva ricevuto l'ordine di sospendere le ostilità, mantenendosi però nelle sue posizioni.

Stando alle ultime notizie pervenute a Trieste col vapore della Dalmazia, e recate dall'*Osservatore triestino*, i montenegrini avevano ricevuto dopo a battaglia del 13 l'ordine di non inseguire i turchi oltre al preteso confine; però il cristiano Vucalovich (suddito turco), che fu il primo istigatore della rivolta nell'Erzegovina, inseguì colla sua banda anche oltre ai confini gli avanzi dell'armata ottomana, alla quale s'unirono con molto valore i villici turchi. Vucalovich rimasi vincitore, incendiò molti villaggi e perdette oltre a 150 uomini. Dicesi che gli abitanti turchi di Trebigne all'udire la sconfitta dei loro confratelli si mostrassero tanto irritati contro al comandante dell'esercito Hussein bascià, che questi unitamente al console inglese fu costretto ad abbandonare Trebigne prendendo la via di Mostar.

Nelle giornate dall'11 al 13 i montenegrini ebbero in tutto oltre a 400 morti e feriti. I vincitori s'impossessarono di 1500 cavalli, di cui gran parte carichi.

Da Jassy si annuncia che regnava la più perfetta tranquillità nei principati; e ciò smentisce direttamente la notizia sparsa da alcuni fogli austriaci di una grande agitazione cui fossero in preda quei paesi, e di disordini che volevansi imminenti a scoppiare.

La notizia dell'annegamento del principe ereditario dell'Egitto e di due ministri si limiterebbe, secondo un'altra versione, ad una disgrazia avvenuta sulla strada di ferro il 13 maggio, per la quale il vagone dove si trovava Achmet bascià, erede presuntivo al trono d'Egitto, sarebbe stato rovesciato nell'acqua ed egli stesso avrebbe perduto la vita. L'*Oss. triest.* conferma però anche la morte dei due ministri, e solo il giovane principe Halim bascià, fratello del viceré, potè salvarsi gettandosi fuori di una finestra. Achmet bascià aveva 32 anni e lascia un figlio dell'età di quattro anni con una sostanza di dodici milioni di fiorini.

— Dalla Cina si annuncia che lord Elgin ha dichiarato ai negozianti di Scianghai che persisterebbe nelle sue domande presso il governo cinese, e che all'occorrenza le sosterrebbe di nuovo colle armi dinanzi a Pekin.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 27 *sera*.

Le notizie della Cina giunte per la via di Marsiglia, in data del 12 aprile, confermano la notizia della dichiarazione fatta da lord Elgin ai negozianti inglesi di essere disposto ad impiegare la forza, ove fosse necessario, fin presso la capitale dell'impero. (*Vedi il nostro dispaccio di Trieste del 21*)

Bollettino finanziario. Azioni del credito mobiliare 645, in rialzo di 4 franchi sul corso di ieri. — Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 420 (stazionale). — Strade ferrate lombardo-venete 575, in aumento di 5 franchi.

Borsa di Parigi del 27 maggio.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
5 p. 0[0 . .		69 80 69 65
3 1[2 p. 0[0	93 25 93 35	
Consolidati ingl.		98 »
Fondi piemont.		
4 p. 0[0 1849	92 »	» »
3 p. 0[0 1853	55 »	» »

G. Rombaldo, *Gerente*.

VENDITA
DI
BACHI NATI

La Cassa del Commercio e dell' Industria, Credito Mobiliare di Torino, rende noto che ha deliberato di aprire parecchie bigattiere per lo schiudimento della propria semenza fabbricata nelle Romagne — Fossombrone.

Le bigattiere vennero stabilite nelle seguenti località, dove sono condotte dagli infranominati signori incaricati di vendere i bachi nati:

Alba, *Pelisseri L. e Comp.*
Alessandria, *Vinca G.*M. e figli.*
» *Fongi.*
Bra, *Morino Giuseppe.*
» *Aymo Mauro.*
Carignano, *Aghemo Antonio.*
Casale, *Massaza Evasio.*
Ciriè, *Pelisseri L. e Comp.*
Cuneo, *Desmé Giuseppe.*
» *Giraud Sebastiano*
Fossano, *Blengino Giuseppe.*
» *Chicco Francesco.*
Novara, *Bordiga Luigi.*
Saluzzo, *Pratis G. B. e figlio.*
Sartirana, *Nigra G.*
Savigliano, *Amidei G. Batt.*
Vercelli, *Graneri Gioachino.*

SEME BACHI
DA SETA

Il **BANCO-SETE** in Torino, via Santa Teresa, N. 11, casa Pallavicino-Mossi, desiderando disfarsi del poco seme bachi di Pesaro (Romagna) che solo or più le rimane, rende noto che lo rilascia a prezzo molto ridotto.

Il 24 maggio 1858.

SEMENTE BACHI
DEL LEVANTE

garantita per la qualità e provenienza

Deposito presso il sig. Vismara Gio. direttore dell' Ufficio Fratelli Motta, via Bogino, n. 5.

Ivi trovansi pure visibili alcuni bachi già della 4ª levata.

SEMENZA
d'Adrianopoli e di Filippopoli
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

in **Genova, Milano e Chambéry** alla ditta **A. Bonafous e Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi**, agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dalle dieci alle due.

ACQUA SOVRANA
Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*, Parigi; rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara, presso Caccia.—*Spedizione in provincia.*

DEPURATIVO DEL SANGUE

coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore, superiore a tutti i depurativi finora conosciuti.

Questa sostanza semplice vegetale conosciutissima, e così preparata con tutta la diligenza, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulcere, ecc., come pure gl' incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori.

Come depurativo efficacissimo, conviene nelle malattie della vescica, nei ristringimenti, debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc.

Come antivenerea l'essenza di Salsapariglia è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie, od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 5.

Unico deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati ed originali tanto esteri che nazionali, e le vere *Pastiglie* e *Polveri americane* bismuto-magnesinche del dottore *Paterson*, rimedio infallibile per combattere gli acidi del ventricolo, facilitare la digestione e corroborare lo stomaco.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 27 maggio 1858.

FONDI PUBBLICI — Rendita	Godimento	Contr. del giorno pr. dopo la borsa — in contanti	in liquid.	Contr. mattina — in contanti	in liquid.
1819 5 0|0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0|0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1855 5 0|0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0|0	1 febbr.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		225 —	227 50 giugno	225 —	223 51 maggio
Cassa sconto (3. e.)		284 —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	1265 30 giugno
Gaz luce		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Pinerolo		— —	— — —	— —	244 31 maggio
Ferr. di Cuneo	1 apr.	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta . . .	255 1|2	255
Francoforte S. M.	213	
Lione . . .	99 90	99 1[illegible]
Londra . . .	25 14	24 94
Milano . . .		
Parigi . . .	99 95	99 20
Torino *sconto* .	5 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	5 1|2 0|0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 03
— di Savoia .	28 43	28 62
— di Genova .	78 65	78 80
Sovrana nuova . .	35 00	35 04
— vecchia . .	34 65	34 75
Bronzo-misto		
Perdita per 0|00	5 50	2 »

Libreria di C. SCHIEPATTI – Torino, via di Po, n. 47.

IL BACOFILO
MANUALE COMPLETO
dell'
Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati del *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI ed il Trattato del *Gera* sul ***Modo di trarre la seta dai bozzoli***, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini.*

Un vol. in-8° grande di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del *Freschi*, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 9.**

VENDITA

Della cascina Ormea di proprietà dei fratelli Verdun, situata sul territorio di Barge poco distante da Villafranca Piemonte, di ettare 53, centiare 88, pari a giornate 138 90.

La medesima seguirà in Saluzzo col ministero del segretaro mandamentale nel giorno cinque prossimo giugno, ore 8 di mattina, sul prezzo di L. 96,000 e sotto le condizioni espresse nel tiletto di vendita del 10 corrente mese di maggio.

Per le opportune notizie dirigersi in Saluzzo dal segretaro procedente, in Villafranca Piemonte dall' avv. e notaio Vignolo, ed in Torino dal causidico collegiato Scotta, via Bellezia, n. 7.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudenat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50-9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Il **TANNIN-FOURQUET** guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello; *Bonzani*, Doragrossa, 19. *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm. 29, *rue des Lombards*, à la Barbe d'or.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 19 *maggio* 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	4,629 890 61
Id. id. in Torino	»	4,112,544 61
Id. id. nelle succur.	»	2,732 538 76
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	15,700,095 82
Id. id. in Torino	»	22,736,463 45
Id. id. nelle succur.	»	11,656,040 79
Effetti all'incasso in conto corr.	»	777,555 98
Immobili	»	1,885,833 82
Fondi pubblici	»	84,834 68
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	950,774 72
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	733,333 34
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	419,976 »
Diversi	»	1,249,229 01
	L.	75,669,106 59

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,293,820 »
Fondo di riserva	»	1,818,222 17
Erario conto corrente: Disponibile L. 156,508 91) Non disponib. » 3,347,4 4 40)		3,503,913 31
Conti corr. (disp. in Genova)	»	237,768 90
Id. id in Torino	»	1,279 321 21
id. nelle succursali	»	197,790 79
Id. (non disponibile)	»	453 685 89
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	360,367 53
Dividendi a pagarsi	»	30,540 50
Risconto del 6.tre precedente saldo prof.	»	391,633 43
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	353,126 47
Id. in Torino	»	467,952 98
Id. nelle Succursali	»	280,963 41
	L.	75,669,106 59

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un' assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

EAU LEUCOPERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc.* L. 3 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CRÊME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 20.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, alle svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERIEUR preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti.— *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l' incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 2 50.

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs*, 26, PARIGI.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, via *B. V. degli Angeli*, *N.* 9, TORINO. — *Spedizione in provincia con vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure dai farmacisti: Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Alessandria Basilio — Novara L. Caccia — Vercelli, Berteletti — Casale, Bava — Intra, L. Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS
Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI
Prezzo L. 2 50.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE
SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*
Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell' imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.